

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: YESHÙA, GIUDEO OSSERVANTE
LEZIONE 13

Yeshùà va ben oltre le conformità

Tutt'altro che le contrapposizioni alla *Toràh* pretese dalla cristianità

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Abbiamo già visto, nella seconda lezione, che la frase di Yeshùà *egò dè lègo ymìn* (“e io vi dico”), non introduce affatto un’antitesi ma, nello stile rabbinico, una nuova spiegazione. Ora entriamo nel dettaglio.

Dopo le nove beatitudini o felicità proclamate da Yeshùà (*Mt* 5:3-12) e dopo aver precisato che lui non intende annullare la *Toràh* ma renderla più piena, assicurando che neppure una virgola può esserne mutata, dal v. 21 di *Mt* 5 egli porta diversi esempi introducendoli con l’espressione: “Voi avete udito che fu detto agli antichi ... e io vi dico ...”.

Esaminando tutti i chiarimenti con cui il rabbino cresciuto a Nazaret corrobora la *Toràh*, non vi si trova una sola contrapposizione o antitesi. Non solo è tutto conforme all’Insegnamento o *Toràh* di Dio, ma Yeshùà lo rende pieno. Sono del tutto appropriate le parole che il teologo ebreo Martin Mordechai Buber, morto a Gerusalemme nel 1965 (foto), riferisce a Yeshùà:



“Il Sinai non gli basta. Vuole andare oltre il monte e spingersi dentro la nuvola da cui echeggia la voce, vuole penetrare l’intento originario di Dio ... per portare a compimento la *Torà*, vale a dire invocare la sua pienezza e compierla realmente”.

Yeshùà punta alla perfezione. Penetra l’essenza vera delle *mitzvòt*, dei precetti, scandagliando il momento interiore in cui sorge un pensiero cattivo che, se agevolato, porta ad una cattiva azione e quindi al peccato. La sua acutissima analisi, che è anche psicologica, ci mostra che il seme malvagio di un cattivo pensiero mette radici nella mente, cresce e poi fruttifica nel peccato.

Vediamolo meglio con le parole stesse di Yeshùà: “Voi avete udito che fu detto: «Non commettere adulterio». Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore” (*Mt* 5:27,28). Qui c’è tutto il procedimento

mentale che porta al peccato: un cattivo pensiero fermenta e porta ad un'azione malvagia. Avviene come spiegato dall'ebreo Giacomo, fratello carnale di Yeshùà: "Ognuno è tentato dal proprio desiderio cattivo, che prima lo attira e poi lo prende in trappola. Questo desiderio fa nascere il peccato" (*Gc 1:14,15, TILC*), "il desiderio, quando è divenuto fertile, partorisce il peccato" (v. 15, *TNM*). Analizzando psicologicamente il processo mentale, riscontriamo che tutto inizia con un pensiero. La mente si posa su qualche oggetto o idea (usando uno dei cinque sensi o la fantasia) e inizia ad elaborare un pensiero. Se questo pensiero è cattivo, il momento cruciale e più pericoloso è quello iniziale, quando il pensiero sta per prendere forma. Se inizia a prendere forma, inizia anche il desiderio, e il "desiderio cattivo ... prima lo attira e poi lo prende in trappola".

"I perfidi restano presi nella loro malizia" (*Pr 11:6*). Accade ciò che accadde a Caino e da cui Dio lo mise in guardia: "Il Signore disse: «Perché ti sei abbattuto? Perché sei tanto scuro in volto? Se agisci bene il tuo volto tornerà sereno, se no, il peccato, che sta accovacciato alla tua porta, vorrà avere il sopravvento su di te. Ma tu devi dominarlo»" (*Gn 4:6,7, TILC*). "Chi scava una fossa vi cadrà lui stesso dentro; e chi apre un varco in un muro di pietra, un serpente lo morderà". - *Ec 10:8, TNM*.

Per stroncare il cattivo pensiero sul nascere, Yeshùà prescrive un'azione drastica, espressa nel linguaggio molto concreto degli ebrei: "Se dunque il tuo occhio destro ti fa cadere in peccato, cavalo e gettalo via da te ... E se la tua mano destra ti fa cadere in peccato, tagliala e gettala via da te" (*Mt 5:29,30*). Espresso nel nostro linguaggio occidentale e astratto: 'Se il tuo sguardo ti induce a peccare, distoglilo subito e con ferma decisione; se sei tentato di mettere mano a qualcosa in modo peccaminoso, ritrai immediatamente la mano'.

Questa salvaguardia della nostra mente era già stata raccomandata dal Creatore della nostra mente nel suo decimo Comandamento: "*Non concupire* la casa del tuo prossimo; *non desiderare* la moglie del tuo prossimo, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né cosa alcuna del tuo prossimo". - *Es 20:17*.

È proprio con le parole di *Es 20:17* che si chiude il Decalogo. "*Non concupire ... non desiderare*". Già all'inizio di Israele, che era composta da schiavi fuggiaschi e da nomadi primitivi, gli ebrei avevano un'altissima norma morale, acutamente psicologica. Yeshùà la riprende e da questa riparte nel suo insegnamento sulla montagna.

È questo il sottile filo conduttore di tutte le applicazioni che il giudeo Yeshùà fa delle *mitzvòt* della *Toràh*. Il saggio biblico aveva già detto: "Più di ogni altra cosa che si deve custodire, salvaguarda il tuo cuore, poiché da esso procedono le fonti della vita" (*Pr 4:23*,

TNM). Nel linguaggio antropologico della Bibbia il cuore corrisponde alla nostra mente, per cui, detto in linguaggio occidentale: “Vigila sui tuoi pensieri: la tua vita dipende da come pensi”. - TILC.

“Voi avete udito che fu detto agli antichi: «Non uccidere: chiunque avrà ucciso sarà sottoposto al tribunale»; ma io vi dico: chiunque si adira contro suo fratello sarà sottoposto al tribunale; e chi avrà detto a suo fratello: «Raca» [Ῥακά (*rakà*), traslitterazione greca dell'aramaico רָקַךְ (*reqà*), parola priva di significato ma che esprimeva disprezzo] sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli avrà detto: «Pazzo!» sarà condannato” (*Mt* 5:21,22). Anche qui Yeshùà va a stroncare il primo pensiero cattivo sul nascere. Lo abbiamo visto nel caso



del primo assassino della storia umana, Caino. Si legge in una spiegazione talmudica molto antica: “Il pensiero peccaminoso porta alla concupiscenza, la concupiscenza alla passione dei sensi, la passione dei sensi alla ricerca sfrenata, la ricerca sfrenata all’azione” (*Kalla Rabbati* 2,6, commento a *Gn* 6:5; foto). Yeshùà insegna la pratica faticosa ma salutare di dire **NO!** ai cattivi

pensieri, stroncandoli sul nascere appena si affacciano alla nostra mente.

Parènesi (dal greco παραίνεσις, *parànesis*, derivazione dal verbo παραινέω, *parainèò*, “esortare, ammonire”) è la parola giusta per indicare le esortazioni e gli ammonimenti di Yeshùà. In suo insegnamento è una parènesi tipicamente rabbinica.